



L'Archivio Storico del Duomo di Thiene  
con il patrocinio del Comune di Thiene e  
della Biblioteca Civica di Thiene

presenta

Il numero 23 di

## Archivio

Rivista sulla storia di Thiene

Giovedì 14 giugno 2018 alle ore 20,30

presso la Sala Multimediale della Sede delle OO.PP.

Via San Francesco 4

## ARCHIVIO

Rivista sulla Storia di Thiene



Anno XII - n. 23 - giugno 2018 - Redazione: via Roma, 23 - 36016 Thiene VI - tel. 0445 361093

### INDICE

1	PRESENTAZIONE	Redazione di Archivio
3	THIENE CHIESA PADOVANA IN TERRA VICENTINA	Umberto Todeschini Mario Passuello
11	BERENGARIO E LA RIORGANIZZAZIONE ECCLESIASTICA DEL TERRITORIO PADOVANO E VICENTINO	Giordano Dellai
17	MUSICA PROIBITA A THIENE NEL RISORGIMENTO	Domenico Zamboni
33	LA FONTANA DI TOMMASO BUZZI DALLA TRIENNALE DI MONZA A PIAZZA SCALCERLE	Davide Alaimo
37	LA BANDA BRIAN	Giovanni Azzolin
41	SOTTO L'AQUILA BICIPITE: LE TRACCE LASCIATE DEI MILITARI AUSTRIACI A THIENE E SUI CAMPI DI BATTAGLIA DELLA SECONDA COALIZIONE	Alessandro Vischio
55	IL CAPITELLO DEI MORTI ALLA MADONNETTA DI CENTRALE	Filippo Forzato Matteo Dal Santo

**IL CAPITELLO DEI MORTI**  
**ALLA MADONNETTA DI CENTRALE**

**Filippo Forzato - Matteo Dal Santo**



La peste del 1630 è stata l'ultimo grande evento biologico distruttore delle eccedenze della popolazione. Altre epidemie, in seguito, avranno tempi, modalità, effetti più delimitati per quanto di non minore frattura del corpo sociale.

La peste non può essere considerata, a stretto senso, una malattia umana: è una malattia propria dei roditori che può, accidentalmente, trasmigrare all'uomo. Si tratta, sostanzialmente, di una zoonosi e quindi di un meccanismo naturale che contribuisce a limitare il numero di quella popolazione animale: anche se imponente, l'effetto sull'uomo, la peste rimane per esso un episodio marginale.

La via attraverso la quale la peste ingaggia la sua partita con l'uomo ha come protagonista un microrganismo che vive nei ratti infetti che ospitano una specifica famiglia di pulci. Queste, sterminata la popolazione ospite, trasmigrano all'uomo.

Il batterio *Yersinia pestis* (coccobacillo Gram negativo della famiglia delle Enterobacteriaceae) è l'agente eziologico della peste, malattia acuta, febbrile. È stato isolato nel 1894 dal medico svizzero Alexandre John-Emile Yersin (1863-1943), durante l'epidemia di Hong Kong.

La peste è infettiva ma non contagiosa se non nella forma invernale che può trasmettere per aerosol i germi da persona a persona. Non è cagionata da una depressione alimentare (seppur negli anni precedenti il 1630 ci siano state carenze di raccolti per avversità meteorologiche) né essa viene trasportata da vagabondi, da soldati sbandati: è immaginabile che persone con una temperatura corporea prossima ai 40° possano agevolmente spostarsi? Non è una patologia classista: ricchi e poveri, giovani e vecchi indifferentemente vengono esposti alla puntura pestigera.

La patocenosi del 1630 si installò su macroaree nelle quali rientra pressoché tutta l'Italia settentrionale. Ai più è conosciuta attraverso le celebri pagine del Manzoni il quale, tuttavia, non poteva conoscere i meccanismi della diffusione. Peccato che infinite schiere di insegnanti (e magari solo questi!) continuino a fondare la propria pratica storiografica su un testo letterario.

In evidenza di epidemia (prime settimane d'estate) non v'era alcuna farmacopea: nei nostri borghi non restava che la preghiera e l'allontanamento dei morti in luogo separato dal corpo sociale e dalle abitazioni. Solo nelle aggregazioni più ampie la

pubblica autorità provvedeva al sequestro degli ammalati (venivano chiusi in casa), oppure allo spostamento nel lazzaretto e contemporaneamente al controllo dei forestieri che venivano identificati ai confini dello stato ove erano delle barriere (*rastrelli*) per frenare l'entrata di coloro che erano sprovvisti delle fedi di sanità.

Il caso più vicino e studiato è quello di Thiene.<sup>1</sup> Lì dei funzionari provvidero al sequestro degli appestati, al trasferimento al lazzaretto, alla compilazione di elenchi nominativi, alla cimiterizzazione mentre si dava avvio alla edificazione della chiesetta di S. Rocco.

Altrove si è persa la memoria salvo ritrovarla in documentazione notarile, autorità pubblica che in una con il popolo provvedeva a dare certificazione di impegnarsi con voti e preghiere in perpetuo per riacquistare l'amicizia di Dio e mantenere la sua benevolenza.<sup>2</sup>

Quasi ovunque i preti -quando non perivano o fuggivano- non attesero al rito della sepoltura con corteo funebre e con trascrizione nel registro dei morti. Anche per Centrale c'è il vuoto documentario, di conseguenza non è possibile conoscere il numero delle vittime e bisogna procedere per analogia e ipotizzare che la popolazione abbia subito una rarefazione superiore al quinto della stessa.

L'immediata misura sanitaria nel parossismo eversivo degli eventi fu l'adattamento di uno spazio lontano dalle abitazioni per le sepolture, un cimitero che, per la sua funzione anche religiosa, venne considerato sacro, da cui il termine *sagrato*.

Venne ritagliato uno spazio ove interrare i corpi, per forza di cose senza individuali segni di identificazione: estremo insulto che accomunava le vittime per le quali non v'era tempo e mezzo per una lapide commemorativa. Capitava così ovunque.

Il caso di Centrale, tuttavia, provoca alcuni interrogativi.

La collocazione di uno spazio inumativo ragionevolmente lontano dalle abitazioni è fin troppo ovvia, meno ovvio considerare che la superficie cimiteriale sia stata trovata

---

<sup>1</sup> *La peste del 1630 a Thiene. Contributi per una storia*, Thiene 2008. Per gli aspetti clinici, in particolare, M. Dal Santo. La peste, pp. 107-119. La terapia era allora sostanzialmente fantasiosa ora poggiando sull'assunzione di principi vegetali o minerali, ora sulla pratica dell'incisione dei bubboni, ora su acconciature con collane e pietre preziose, ora su pratiche scaramantiche. Su tutto, però, erano la preghiera ed il voto a tenere la coesione umana.

<sup>2</sup> E', infatti, ricorrente il tema della collera di Dio verso l'uomo per il peccato, i costumi, l'abbandono della pratica religiosa. Sono, tuttavia, di maggiore interesse gli effetti della peste sull'economia, sulla demografia, effetti che vengono studiati attraverso un attento utilizzo di documenti notarili e amministrativi.

in una posizione apparentemente incongrua, grosso modo a nord del borgo, soprattutto a pochi passi da quel rivolo che transitava poi per il paese e le cui acque dovevano essere il più possibile preservate da contaminazioni. A Thiene, per esempio, l'azzaretto e camposanto per i morti di peste erano nel segmento della roggia più aperto a sud verso la campagna.

E' pur vero che lì la prossimità dell'acqua era funzionale alle esigenze dei malati ed alla cura igienica ma a Centrale è inverosimile pensare ad una analogia. A Thiene la comunità era organizzata e funzionari pubblici ne sorvegliavano le sorti per il contenimento (secondo i convincimenti medici del tempo) dell'epidemia, qui l'unica azione era l'immediata espulsione dei defunti.

E' dunque insolito il sedime utilizzato seppur di ragione pubblica: la proprietà era comunale ma ciò non è sufficiente a spiegare l'ubicazione considerando che il comune era proprietario di molte altre superfici (un centinaio di campi) in monte e in piano.

Il cimitero ordinario (il camposanto che era anche un toponimo) insisteva comunque in aderenza alla chiesa di S. Clemente.

Quello che la tradizione attribuisce al capitello il nome "dei morti" è fondato e storicamente (documentariamente) accertato.

L'11 settembre 1668 il delegato del vescovo Barbarigo (vescovo con particolare attenzione ai luoghi di culto) visita la parrocchia e poi a "passus pene mille a villa" visita "locus in quo temporis pestis fuerunt recondita mortuorum corpora" chiamato "il campo del capitello o vero la Madonnetta. Hic circum circa, vel circa, fodiatur alta fossa, qua feris et bestis aditus proibeatur per totum illud spacium, quod per seniores villae testificabitur fuisse eundem defunctorum cimiterium, sive claudeatur muro seu cancellis. In medio, autem, erigatur crux".<sup>3</sup>

Non si dette seguito, tuttavia. Anzi la mancata definizione di un perimetro in

---

<sup>3</sup> A circa mille passi dal paese visita il luogo nel quale al tempo della peste furono interrati i corpi dei morti chiamato il campo del capitello oppure della Madonnetta. Qui tutt'attorno vengono scavati profondi solchi che impediscono alle bestie selvatiche e agli altri animali di entrarvi perché, come affermano i più anziani, quel luogo è servito per cimitero, Oppure sia chiuso con un muro con cancelli e, in mezzo, si innalzi una croce. Le citazioni qui, e di seguito, in Archivio della Curia di Padova (ACP), *Visitaciones*, alle date.

muratura con i segnali marcatamente religiosi costituiva un pregiudizio al vincolo di rispetto del luogo e, infatti, sopra di esso -seppur in maniera abusiva- venivano esercitati il pascolo ed il godimento a titolo di privato possesso.

Supplica al vescovo di Padova, 1675.

*Eccellentissimo e Reverendissimo*

*Non essendo stata rappresentata a Vostra Eminenza, nel tempo che s'atrovava nella visita di Centrale, appare di gran rilevanza e degno di regulatione. Compariamo dunque noi Valentin Zordano e altri consorti di detta villa a piedi di Vostra Eminenza suplicandola d'esaudire la nostra humile et quieta instantia sopra di ciò ed è che ritrovandosi in detta villa un segrato ove furono sepolti i corpi et ossa di molti fedeli nel tempo dell'ultima peste [1630] che per molti anni è stato respetato coll'astenersi da condurvi animali a pascolare, da segar l'erbe e fatto fossi atorno via, acciò alcuno non v'andasse, da pochi anni in qua è stato non solo tali fossi apperti ma anco appropriato da Francesco e Gasparo Maculani<sup>4</sup> quel terreno segando l'erbe et quello per pascolo di loro animali godendo con poco decoro, con scandalo et ammiratione universale questo terreno s'han appropriato come suo e pure è di raggion del comune ma per le adderenze che hanno nel governo del medesimo le riesce nel godimento stesso e però è suplicata Vostra Eminenza decretare che tal loco sia respetato, conservato in culto ove reposano l'ossa de fedeli christiani, riescavati li fossi e destituiti li Maculani medesimi dal godimento di quello.*

Vi si accedeva, verosimilmente, da un passaggio che si dipartiva dalla Madonnetta. Non vi furono condotti specifici lavori di adattamento del sedime inumativo se non quelli di modificazione del pendio del prato che da allora assunse la breve diversa morfologia fortemente accliva, costituita da un cumulo di terra la cui estensione ancora oggi ne delimita la vera e propria sepoltura. Del resto essa venne a bastare per

---

<sup>4</sup> I Maculani erano ricchi proprietari. I documenti dell'epoca (Archivio di Stato di Vicenza (ASVi)), Estimo, b. 1364) ne descrivono i numerosi beni. Avevano pure acquistato dal comune un pezzo di terra in contrà proprio del Capitello.

dare copertura ai morti di peste. Il riporto di terra era necessario per brevità delle operazioni di sotterramento e per il troppo lavoro di escavo di fossa sullo strato di roccia che sostiene la lente vegetale.

Non è noto il numero degli abitanti prima dell'estate del 1630 e tuttavia è ragionevole supporre che essi non fossero più di 400. Per analogia con il numero di vittime contate per Thiene, la riduzione della popolazione potrebbe essere stata di un quinto e dunque una quarantina sarebbero state le vittime. Tale ipotesi non dovrebbe essere peregrina osservando le modeste dimensioni del cimitero alla Madonnetta.

Il segno che marca quel sedime, e ne identifica la destinazione, è un capitello.

\*\*\*

Il capitello in capite al *sagrado* è un manufatto di fattura essenziale, impreziosito da un inserto in pietra chiara (pietra tenera di Vicenza) raffigurante una deposizione in funzione di ciborio o tabernacolo. Era un simbolo di redenzione, di resurrezione. Tale inserto forse proveniva da un altare della chiesa di S. Clemente e lì portato come segno devozionale e memorialistico.

La datazione dell'involucro in muratura appare quindi della prima metà del '600. Nel secolo precedente non risulta alcun toponimo "capitello" e ciò esclude che il sito abbia avuto precedenti utilizzi cimiteriali.<sup>5</sup> Non è stata, tuttavia, condotta, alcuna ricerca per conoscere cosa sia accaduto al manufatto ed al *sagrado* una volta terminata la memoria dell'epidemia. Di certo avvenne un abbandono progressivo, accentuato ai giorni nostri.<sup>6</sup>

---

<sup>5</sup> Il documento utilizzato è un documento estimale (il *Ballanzon*) in Archivio di Stato di Vicenza /ASVi), b. 30. Per *estimo* si intende l'elencazione dei beni immobili con le superfici o volumi e con il valore attribuito a fini fiscali.

<sup>6</sup> Memorie orali associano il manufatto all'epidemia di colera e si dice che vi siano stati sepolti in fretta 29 cadaveri in un'unica fossa ricoperti di calce nell'estate del 1855, altri ancora presumono sia molto più recente a memoria del morbillo del 1891, popolarmente la *ferza*. Altri narrano che durante la Grande Guerra, dietro il capitello, sia stata realizzato l'imbocco di una galleria militare. Una verifica delle le registrazioni dello Stato civile per l'anno 1855, ha escluso tuttavia che i morti di colera siano stati sepolti in un luogo diverso dall'ordinario cimitero del paese.

Nell'800 il terreno cimiteriale, secondo il catasto austriaco, ha una destinazione colturale pascoliva, di proprietà del Comune di Zugliano<sup>7</sup>, bene pubblico ad uso civico. Tutta l'area aveva la medesima destinazione con qualche mappale vitato.

La carta catastale austriaca rappresenta il sedime con una planimetria regolare definita ad est da un rivolo d'acqua detto delle *due valli*, tributario dell'Igna.

La stradina (poco più di un sentiero) che da località Madonnetta raggiungeva il manufatto per poi risalire in territorio di Carrè, è declassata e abbandonata per privilegiare un nuovo tratto più agevole che costeggia la riva sinistra del torrente partendo da Via Cà Magra fino a località *Prà Longo* di Carré.<sup>8</sup> Il cimitero viene così interdetto ad un diretto accesso. La “nuova” strada (che in epoca recente prenderà il nome *delle fontanelle*) verrà ricostruita e rettificata durante la Grande guerra per essere il cardine viario del complesso sistema trincerato delle Bregonze. la terza linea di resistenza.<sup>9</sup>

Oggi il capitelò si presenta nell'insieme come un tempo fu eretto con la particolarità d'essere l'insieme di due distinti elementi architettonici<sup>10</sup>:

1) Il manufatto principale, d'epoca secentesca, in muratura intonacata (mattoni, pietre e sassi locali legati da malta e calce) su fondazioni a secco è caratterizzato da un timpano su sottile architrave sorretto da lesene laterali con al centro una croce di ferro battuto con bracci terminanti a forma di giglio e da una nicchia centrale ad arco ribassato con a lato altre lesene. Gli elementi architettonici descritti, in stile secentesco, sono in rilievo a intonaco bianco, mentre le masse piene a intonaco presentano un colore ocra chiaro. Dalla forma tozza e massiccia, oggetto di alcune posticce e improvvisate manutenzioni, misura circa 3,0 m d'altezza x 2,45 m di

---

<sup>7</sup> Archivio di Stato di Vicenza (ASVi), *Catasto austriaco*. Il bene, al mappale 174.

<sup>8</sup> Estratto cartografico tratto da digitalizzazione su *mapire.eu* relativa alla seconda indagine militare (1806-1869), I.G.M. del 1887 (Unione cartografia serie 25/V scala 1:25.000 - Tavole: 37-III-SO "Thiene" e 37-III-NO "Caltrano" edizione 1887), I.G.M. del 1910 (Unione cartografia serie 25/V scala 1:25.000 - Tavole: 37-III-SO "Thiene" e 37-III-NO "Caltrano" edizione 1910).

<sup>9</sup> F. Forzato, *La strada delle memorie. Brevi note riguardo all'ex strada militare detta “delle fontanelle” o “della valle dell'Igna” tra Zugliano-Carrè-Chiuppano nelle Bregonze*, Archivio, Rivista sulla storia di Thiene, 19 (2015). Terza linea di resistenza realizzata nel 1917. Sull'argomento, F. Forzato, *Paesaggio di guerra e nuove tessiture. Carrè, Chiuppano e le Bregonze (1916-1918)*, Archivio. Rivista sulla storia di Thiene, 18 (2015). Vedasi anche tabella storico-informativa in Piazza Serragli di Chiuppano, all'ingresso del museo della Grande guerra 1915-1918.

<sup>10</sup> Sopralluoghi e conversazioni con le restauratrici Fiorella Soffini di Lugo di Vicenza e Aurelia Rampon di Schio, ottobre 2017.

larghezza x 0,70 m di profondità ed è inclinato per cedimento del terreno verso Nord-Est.

2) L'ancona in pietra incastonata nella nicchia centrale è composta di un unico blocco lapideo in pietra calcarea, scolpito ad altorilievo con lacerti di policromia. Al centro vi è la figura di Cristo redentore, acefala, trafitto sulla parte destra del petto, sorretta da due putti dall'aspetto singolarmente maturo, raffigurati con vesti a drappi verticali strette ai fianchi da cintura. Più in basso il tabernacolo con gli elementi superstiti di uno dei due cardini della porticina e i segni della serratura-chiavistello. Ai lati vi sono lesene con decorazioni a candelabro. Sopra l'architrave modanato e con decorazione a ovuli, s'innalza un timpano a lunetta ribassata con probabile figura al centro di Dio Padre. L'ancona è impreziosita da decorazioni floreali ai lati e da un possibile pinnacolo sommitale inglobato nella muratura. Si riscontrano tracce di colore rosso diffuse, tracce di cromia azzurra nel fondo delle tre figure principali e resti di cromia bruno scuro-nero in altre zone. Lo stato di conservazione dell'ancona non è buono, mancano per degrado e perdita di materiale diverse porzioni di elementi e figure tra cui il volto del Cristo redentore, il probabile baldacchino (o cupolino) che lo sovrastava ed elemento spesso presente in opere simili con accenti goticheggianti.

Le figure dell'ancona rappresentano una *Pietà*, altrimenti detta *deposizione dalla croce*. È un elemento iconografico ricorrente, ripreso nel '400 da numerosi pittori<sup>11</sup> come e di redenzione. Si ignora la mano che lo scolpì ma si può proporre un '400 inoltrato per la presenza nel territorio vicentino di alcune opere simili prodotte da un artista allora frequentante quel genere, Niccolò da Cornedo (Cornedo Vicentino 1405-Vicenza 1453).<sup>12</sup> L'artista lavorò per lo più nel dare forma alla pietra per ricavare cibori con evidenti manierismi e con semplicismi costruttivi più allusivi che realistici e sproporzionati nei diversi timbri figurativi. In verità la *Pietà* di questo capitello non può essere posta a confronto con altre opere di Niccolò da Cornedo come il ciborio di Carrè, il migliore per l'equilibrio delle forme, sicuramente il più maturo considerato

---

<sup>11</sup> Vedasi l'opera di Giovanni Bellini "Il Cristo morto sorretto da due angeli", databile al 1460 circa e conservato nel Museo Correr di Venezia.

<sup>12</sup> G. Menato, *Niccolò Da Cornedo e sculture della Valle dell'Agno*, Cornedo Vicentino 1979.

che sembra essere stato l'ultimo prodotto.<sup>13</sup>

Una delle opere meno dissimile è il ciborio conservato nel museo civico di Vicenza, almeno per la stessa materia lapidea pur avendo questo una composizione più classica rifacentesi ad un archetipo diverso da quello riprodotto in Centrale.

**Filippo Forzato**, architetto. Nasce a Venezia nel 1976, si laurea nel 2004 allo IUAV di Venezia con 110/110 e lode e pubblicazione. È stato cultore della materia in restauro, *tutor* e *assistente universitario* in progettazione architettonica e ha fatto parte del *gruppo di ricerca universitaria* di IUAV “Architetture e Archeologia” e “Architettura e Archeologie dei paesaggi della produzione”. Suoi scritti e progetti sono stati pubblicati in riviste specializzate d'Architettura. Libero professionista, svolge la propria attività a Thiene con lo “Studio format-c Architettura” ed è *commissario* effettivo esperto in materia ambientale nelle *commissione per il paesaggio* per i comuni di Carrè, Chiuppano, Quino Vicentino e Marostica. È socio fondatore e fa parte del comitato scientifico dell'*Associazione ricercatori grande guerra Carrè-Chiuppano* e del *Gruppo ricercatori storici di Zugliano*.

#### DIDASCALIE FOTO

- 01 – Vista del capitello dall'ex strada militare “delle fontanelle” provenendo da Via Cà Magra di Centrale di Zugliano.
- 02 – Vista frontale del capitello attorniato dai prati ed in posizione isolata.
- 03 – Particolare della facciata anteriore del capitello con la nicchia centrale.
- 04 – Vista laterale del capitello. Da notare la compattezza e semplicità del manufatto d'epoca seicentesca.
- 05 – Vista dal retro del capitello verso l'ex strada militare “delle fontanelle”. E' evidente la sopraelevazione rispetto in terreno circostante.
- 06 – Particolare della nicchia con l'ancona in pietra del '400.
- 07 – Particolare dell'ancona in pietra del '400 con il foro quadrato del ciborio.
- 08 – Particolare della raffigurazione dell'ancona in pietra del '400: “Cristo morto sul sepolcro tra due angeli”.
- 09 – Particolare del tabernacolo con un cardine superstite e l'imposta della serratura-chiavistello.
- 10 – Estratto da mappa del catasto austriaco 1828-1841. In evidenza la superficie dell'ex cimitero, al mappale 174 in capo al Comune di Zugliano.

---

<sup>13</sup> Ciborio sull'altare del Redentore della chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta a Carrè, datato (1448) e firmato. A Carrè popolarmente è chiamato “altare delle tre Marie”, in realtà le figure sono quelle del Cristo, della Vergine e di San Giovanni Evangelista. Le altre opere tabernacolo della chiesa di Sant'Andrea di Trissino (1438); tabernacolo della chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista a Cornedo Vicentino (1440); tabernacolo del Museo Civico di Vicenza (1442); *Ecce Homo* della chiesa parrocchiale di Sant'Andrea a Cereda di Cornedo Vicentino (1446). Non è un tabernacolo; statua della vergine della chiesa di San Vittore in Monte a Priabona di Monte di Malo (1447).